

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXI - NUM. 1-3 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
GENNAIO-GIUGNO 1926 COMUNALE DI BOLOGNA ♡ ♡ ♡

La chiesa di Santa Maria del Piombo e la casa di Giosue Carducci.

Notizie storiche.



UEL tratto delle mura di Bologna lungo 790 metri che andava dalla porta Maggiore alla porta di Santo Stefano e che probabilmente fu condotto a compimento nel 1381 con la costruzione di venticinque arcate o « cancelli » per rafforzamento interno ⁽¹⁾, al sorgere del secolo XVI, nel punto prospettante la via del Piombo, allora chiamata borghetto della Fondazza o borgo di Santa Cristina, perchè costeggia il soppresso monastero di tal nome, confinava verso la città con una strada pubblica, che terreni coltivati a orto fiancheggiavano dall'altro lato. In questa località, contro al terrapieno delle mura, era stato trasportato nel 1502 da una cantina della prossima via di San Petronio Vecchio un ammasso di macerie, quando dei ragazzi, giuocando, vi ritrovarono una piccola lastra metallica, giudicata di piombo, che rappresentava in bassorilievo una Pietà, ossia la Beata Vergine col Figlio morto sulle ginocchia; e mentre essi se ne disputavano il possesso, alcuni passanti con un po' di denaro se la fecero cedere, appendendola alle mura, sotto la volta dell'arcata corrispondente al luogo del rinvenimento. Questo fatto, stando alle antiche memorie, sarebbe avvenuto ai 12 giugno e il giorno di San Barnaba apostolo, ma veramente la festa di quel santo cade l'11; comunque, ciò ha poca

⁽¹⁾ Cfr. GOZZADINI, *Le mura che cingono Bologna*. Bologna, 1881.

importanza, e certo invece si è che la sacra immagine cominciò subito a essere venerata; che presto si raccolsero tante offerte da poter inalzare sul posto una piccola cappella in suo onore, e che, sotto il suo patrocinio, vari devoti si riunirono in una congregazione religiosa col titolo di Compagnia di Santa Maria della Pietà detta del Piombo.

Le regole della Compagnia, che furono compilate da dodici statutori all'uopo eletti, vennero approvate dal « corporale » o assemblea il 30 gennaio 1503 con partito rogato dal notaro Barnaba Formaglini, e ne abbiamo ancora il testo in pergamena fra i codici della biblioteca Gozzadini ⁽¹⁾. Oltre un sacerdote per la celebrazione quotidiana della messa, la Compagnia aveva, rinnovabili annualmente, un Presidente; un Priore, capo spirituale e custode dei privilegi, libri e beni mobili; un Depositario pel maneggio del denaro; quattro Consoli o consiglieri, che rivedevano i conti e sottoscrivevano i mandati: di più, v'erano un Rettore, incaricato di sorvegliare gli altri ufficiali, d'appianare le loro divergenze e di punirli se occorresse; un guardiano della chiesa e dell'altare; un notaro che veniva compensato col dono d'un capretto a Pasqua e d'una candela d'una libbra di cera il giorno della Purificazione. Coloro che volessero entrare a far parte della Compagnia dovevano, naturalmente, promettere d'assoggettarsi agli obblighi morali e religiosi imposti ai membri della comunità, e inoltre pagare una tassa d'entrata e offrire ogni sabato un'elemosina all'altare della Madonna, o, non avendo mezzi, recitare un certo numero di preghiere.

Quattordici capitoli aggiunti a queste regole furono approvati dal Vicario vescovile nel 1534 e nel 1537, e altri dieci nel 1643: di tutti esiste l'originale nel citato codice membranaceo della biblioteca Gozzadini. Tali capitoli si compongono specialmente di norme disciplinari o relative alle pratiche religiose dei confratelli; ma quelli del 1534 prescrivono altresì che chi desiderasse iscriversi

(1) Vol. IV degli Statuti di Compagnie; presso la Biblioteca dell'Archiginnasio.

alla Compagnia dovesse sottostare a un noviziato, normalmente di sei mesi, e stabiliscono la nomina d'un Ordinario, quale « specchio et lume di buono exemplo et vita honesta », di due Ufficiali della pace, d'un sagrestano, d'un maestro dei novizi e d'un padre spirituale. Il numero e i nomi degli ufficiali, col trascorrere degli anni, andarono soggetti a parecchie mutazioni, e anzi nel secolo XVII e negl'inizi del XVIII c'incontriamo anche in un Rettore che apparteneva a famiglia senatoria, senza però essere confratello; finchè una « riforma » degli statuti decretata il 17 agosto 1760 e mandata a effetto il 15 dicembre 1761, che in matrice ora si conserva fra gli atti della soppressa Compagnia ⁽¹⁾ e in copia di lusso nella biblioteca Malvezzi de' Medici ⁽²⁾, fissò per ultima il numero e le attribuzioni dei diversi ufficiali, divisi, secondo una tradizionale consuetudine, in due classi, e cioè « della Larga » o principali e « della Stretta » o secondari ⁽³⁾, e apportò alle costituzioni vigenti le modificazioni suggerite dal cambiare dei tempi e delle circostanze.

Gli apostoli San Giovanni Evangelista e San Barnaba erano i protettori, e Sant'Antonio da Padova il particolare avvocato della Compagnia ⁽⁴⁾. Alla quale nel 1547 venne annessa una Congregazione di donne, che avea a capo una Priora da eleggersi annualmente; ma le sue tracce non oltrepassano il 1650, e se due anni dopo si parlò di ripristinarla, forse la proposta non ebbe seguito ⁽⁵⁾. Un'altra Congregazione o Concerto sotto l'invocazione di San Barnaba fu istituita nel 1689, e aveva il pio scopo di suffragare con una messa l'anima di quei confratelli defunti che vi fossero iscritti ⁽⁶⁾. La Compagnia, che nel 1680 era stata aggre-

(1) Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7689, lib. F, n. IV.

(2) Porta la segnatura A/9.

(3) Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7693, lib. C, n. 2, fasc. C, p. 5.

(4) Statuti del 1761.

(5) Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7693, lib. C, n. 2, fasc. A; B^a 7696, Capitoli e matricole della Compagnia delle donne; B^a 7691, Partiti 1646-78, c. 18 r.

(6) Codice, cit. della biblioteca Malvezzi; pp. 30-33.

gata all'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso di San Marcello di Roma, nel 1701 lo fu pure a quella del Santissimo Nome di Maria, parimenti di Roma, che essa riconobbe per madre e superiora ⁽¹⁾. I confratelli vestivano di nero e portavano in fronte l'emblema della Compagnia ⁽²⁾, consistente in una croce latina con le maiuscole S e M di forma gotica intrecciate alla croce stessa, il cui piede formava la gamba di mezzo dell'M. Difficile sarebbe precisare il loro numero, data la mancanza di regolari indicazioni nelle matricole degli affigliati: si può prendere come media approssimativa la cinquantina, esclusi i novizi, ma nella seconda metà del decimottavo secolo essi diminuiscono sensibilmente e nel 1761 non sono che ventotto. Fra i più antichi sodali vediamo Giovanni II Bentivoglio, i suoi figli e altri individui appartenenti a cospicue famiglie cittadine: gli Amorini, i Bargellini, i Bottrigari, i Fantuzzi, i Gozzadini, gli Hercolani, i Pepoli, i Vizzani e via dicendo ⁽³⁾.

L'originaria cappella addossata alle mura non tardò molto a essere riedificata, ampliata, abbellita e ad avere l'aggiunta d'un nobile oratorio ⁽⁴⁾; tuttavia di questi lavori non ci è pervenuta alcuna circostanziata notizia. Nel 1598 la Confraternita ottenne licenza dal Senato di costruire davanti alla chiesa un portico, che nel 1611 il Senato medesimo le permise di portare più innanzi, autorizzandola a occupare tanto suolo pubblico per dodici piedi — circa quattro metri e mezzo — in larghezza, e per una lunghezza eguale alla facciata della chiesa e del contiguo oratorio ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7694, Campione 1678-84, p. 68; B^a 7689, lib. n. 8.

⁽²⁾ MASINI, *Bologna perlustrata*, p. 345.

⁽³⁾ Libri dei Memoriali e dei Partiti, e Campioni della Compagnia, in Archivio di Stato, Demaniale: B^a 7691, 7694, 7695, 7696. — Matricole nel cit. vol. IV della biblioteca Gozzadini. — Codice Malvezzi cit.

⁽⁴⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7693, lib. C, n. 2, fasc. C, p. 2.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato. Partiti del Reggimento, vol. 27, c. 47 r.; vol. 29, c. 44 v.

Il 26 febbraio 1612 fu approvata la costruzione della sagrestia e di due stanze, una in basso e una in alto, per comodo del guardiano ⁽¹⁾, e nella parte della chiesa ultimamente fabbricata, a mano sinistra entrando, ai 23 aprile del 1617 ebbe facoltà d'erigere un altare il confratello Gio. Antonio Salaroli ⁽²⁾; in questi stessi anni poi, e precisamente nel 1616, venne deliberata la compra dalle monache di Santa Cristina d'una pezza di terra di quattro pertiche all'incirca, posta di fronte alla chiesa, al di là della strada di circonvallazione interna, per evitare il pericolo che fosse venduta ad altri o circondata da muro, come pareva essere intenzione delle monache ⁽³⁾, e su di essa fu poscia edificata una casa per uso dell'ortolano. Si ha eziandio memoria della rinnovazione dell'organo, nel 1640 ⁽⁴⁾; d'un restauro della chiesa e del portico a cura e spesa del Priore Gio. Antonio Donati, nel 1653 ⁽⁵⁾; dell'incarico dato all'intagliatore Antonio M.^a Orsoni di far l'altare in legno della Beata Vergine, e della sistemazione di detto altare, nel 1682 ⁽⁶⁾; del risarcimento dell'abitazione del guardiano, nel 1699 ⁽⁷⁾; di ritocchi al dipinto del muro interno della chiesa e all'ornato della porta maggiore, nel 1700 e nel 1707 ⁽⁸⁾.

Per munificenza di persone devote la Compagnia era frattanto andata acquistando beni propri: acquisti ai quali corrispondevano altrettanti obblighi o materiali o di religione, come quelli della manutenzione del giardino nel palazzo Manzoli indi Malvasia in strada San Donato pel legato Manzoli del 1559; della distribuzione di doti a zitelle e dell'invio annuale d'un uomo al

⁽¹⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7691, Memoriale 1607-43, c. 20 v.

⁽²⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7691, Partiti 1616-32, c. 7 r.

⁽³⁾ Ibidem, c. 5 r.

⁽⁴⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7691, Memoriale 1607-43, c. 115 v.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7694, Campione 1643-77, alla data 14 ag. 1653.

⁽⁶⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7687, lib. B, n. XXXIII; B^a 7691, Partiti 1678-98, c. 25 v. e 26 v.

⁽⁷⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7695, Campione 1698-1703, c. 21 v. e 23 r.

⁽⁸⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7695, Campione 1698-1703, c. 48 v.; Campione 1703-08, c. 87 v.

Perdono d'Assisi pel legato Nobili del 1625; della celebrazione di messe e di uffici pei defunti; della recitazione di speciali preghiere per l'anima dei benefattori ⁽¹⁾. È superfluo notare che a queste e alle altre divine funzioni d'uso se ne accoppiavano delle straordinarie in eccezionali occasioni: mi limito, per brevità, a menzionare il santo viaggio di Loreto fatto dalla Compagnia nel 1604 ⁽²⁾; una processione alle Quattro Croci con la sacra icona il 18 marzo 1607 pei bisogni di Santa Madre Chiesa, che allora si trovava in conflitto con la Repubblica di Venezia, e una seconda processione simile il 4 agosto 1645 per implorare dall'Altissimo la vittoria della Cristianità sopra il Turco ⁽³⁾; un solenne ringraziamento a Dio per la vittoria ottenuta sul Turco dall'Imperatore nel 1683, con intervento del Cardinale Arcivescovo, con musica, addobbi, illuminazione, sparo di moschetti e fuochi artificiali ⁽⁴⁾; il passaggio d'una Confraternita di Firenze in viaggio per Loreto, che la Compagnia del Piombo andò a ricevere il 6 maggio 1706 alla porta di Santo Stefano, accompagnandola processionalmente a visitare i principali santuari della città ⁽⁵⁾. E accanto alle funzioni divine ebbero talvolta luogo nella chiesa rappresentazioni sacre; per esempio, un libretto pubblicato con le stampe del Benacci porta questo titolo: « Il Seno d'Abramo. Poemetto drammatico, nella Nascita di Giesù Christo, di Cesare Abelli, rappresentato in Bologna nella chiesa de i Confrati di S. Maria del Piombo l'anno 1615 » ⁽⁶⁾.

Ma erano soprattutto i Sepolcri del giovedì santo, fatti a turno

⁽¹⁾ La prima assegnazione di beni di cui ci resti il documento è la cessione d'un credito di 100 lire bolognesi fatta da Agostino Lanzi nel 1555. Il bilancio della Compagnia nel 1618 era costituito da 230 lire d'entrate e da 269 di spese: la differenza si ricavava « dalle borse de' particolari, e più e meno secondo le occasioni ». (Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7687, lib. A, nn. V e XVII).

⁽²⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7691, Memoriale 1579-1616, c. 67 v. e 68 r.

⁽³⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7692, lib. B, n. 5, fasc. 3.

⁽⁴⁾ Ibidem.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7695, Campione 1703-08, c. 65 r. a 66 v.

⁽⁶⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7693, lib. C, n. 1.

dalle chiese della città, che richiamavano periodicamente il popolo alla Madonna del Piombo; e fu appunto durante una di tali solennità che nacque un serio incidente. Il 24 marzo 1712 era stato preparato il sepolcro, raffigurante il tempio della Pietà e riuscito bellissimo. Alla magnificenza dell'addobbo entro la chiesa faceva riscontro all'esterno la ricchezza dell'apparato e dell'illuminazione nei tre archi del portico e nella strada fino alla via della Fondazza; allorchè, sulle ore 24, per sbadataggine dell'apparatore che internamente attendeva all'illuminazione, scoppiò un incendio il quale, non che distruggere tutto il sepolcro, danneggiò gravemente il fabbricato, malgrado che il fuoco, mercè lo zelo delle persone accorse, non durasse neppur mezz'ora. A stento furono salvati il Santissimo Sacramento, il reliquiario e l'immagine in piombo della Beata Vergine: bruciarono al contrario l'ornato e i dipinti dell'altar maggiore, soffrirono guasti i quadri degli altri altari e le pitture dell'oratorio, si liquefecero le canne dell'organo, e corsero pericolo anche la sagrestia e l'abitazione del guardiano; cosicchè lunghe e costose fatiche occorsero per riparare i danni subiti, e si dovette persino procedere a una generale ricognizione delle reliquie ⁽¹⁾. La visione del luttuoso spettacolo, per quanto inesatta nei particolari e di mediocrissimo disegno, ci è stata tramandata da una miniatura inserita nelle *Insignia* degli Anziani ⁽²⁾; prova questa della profonda impressione che il disgraziato caso destò nella cittadinanza.

Nel 1725 fu costruito un nuovo campanile ⁽³⁾, che le piante scenografiche di Bologna ci fanno concordemente supporre situato a sinistra della chiesa, la volta della quale venne nel 1742 decorata, riscuotendo unanime plauso, dal confratello Giuseppe M.^a

⁽¹⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7695, Campione 1708-18, c. 90 v. e segg.; B^a 7688, lib. D, n. XXIV, e lib. C, n. XXX.

⁽²⁾ Vol. XII, c. 21; 2° bimestre 1712.

⁽³⁾ Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7691, Partiti 1700-44, c. 56 v.; B^a 7695, Campione 1719-35, c. 100 r.

Orsoni « celebre dipintore » (1). Fra altri successivi lavori di minore entità, due meritano d'essere segnalati: l'allargamento del piazzale davanti al tempio, fatto nel 1752 (2), e il riattamento, nel 1779, della piccola casa che serviva d'abitazione al guardiano, minacciante rovina in conseguenza dei terremoti dai quali la città era stata afflitta. Traendo profitto dall'opportunità, la casa fu ingrandita per ricavarvi l'alloggio del cappellano, che prima dimorava alquanto lontano dalla chiesa (3); e infatti un appartamento era ancora da lui occupato nel 1798 (4).

Dopo gli ampliamenti eseguiti al principio del secolo XVII, cinque furono gli altari che adornavano la chiesa: l'altar maggiore nel centro e quattro ai fianchi, dedicati a Sant'Antonio da Padova, a San Sebastiano, a San Girolamo e al Crocifisso (5). Sull'altare di San Girolamo, il primo a sinistra dell'ingresso, fondò nel 1626 un beneficio semplice di giuspatronato suo e della sua famiglia il sacerdote Marc'Aurelio di Girolamo Ronchi (6). Su quello del Crocifisso, che gli stava di fronte, ottenne nel 1714 il diritto per sè e suoi discendenti il confratello Domenico M.^a Tarozzi, con facoltà di farvi apporre la propria arma e con l'onere di mantenerlo convenientemente ornato in perpetuo; ma non avendo i discendenti del Tarozzi osservato i patti convenuti, nel 1754 ne fu investito in loro vece il confratello Pietro Nicoli, col permesso di costruirvi la tomba di famiglia (7). Infine, il gius su quello di

(1) Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7692, lib. B, n. 5, fasc. 25; B^a 7696, Campione 1735-54, c. 86 v.

(2) GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna*; III, 313.

(3) Archivio generale Arcivescovile. Cart. 158; doc. 20 aprile 1785, e memoriale s. d. agli « Eminentissimi e Reverendissimi Signori » sull'apertura e chiusura d'una porta nella predetta casa.

(4) Archivio di Stato. Demaniale: Atti delle soppressioni; Stati attivi e passivi, fasc. n. 163.

(5) Si vedano in proposito atto di consegna del 1719 in Archivio di Stato (Demaniale: B^a 7688, lib. C, n. XXXV), e inventario di mobili del 1735 in Archivio Arcivescovile (Cart. 158).

(6) Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7687, lib. A, n. XXV.

(7) Archivio di Stato. Demaniale: B^a 7688, lib. C, n. XXXI; B^a 7689, lib. E, n. XVII.



L'incendio della chiesa del Piombo nel 1712.

(Miniatura nelle *Insignia* degli Anziani)

Sant'Antonio, posto a sinistra dell'altar maggiore e aderente alla sagrestia, venne concesso nel 1761 al confratello Carlo Stoffer, negoziante di Bologna, e ai suoi successori ⁽¹⁾.

Nell'altar maggiore era collocata la sacra tavola di piombo, che, ignoro con qual fondamento, veniva attribuita al famoso medaglista Sperandio da Mantova. In essa, se una « vera immagine » incisa da Giuseppe M.^a Lucchesini nel 1764 è degna di fede, si vedeva effigiata la Madonna seduta, col Cristo morto in grembo e un teschio ai suoi piedi a destra, assistita a sinistra dall'apostolo San Giovanni inginocchiato, sopra al quale un angelo porgeva alla Vergine l'appoggio d'una colonna, per indicare la suprema forza della Regina dei martiri ⁽²⁾. Questo prezioso cimelio pare che restasse nelle mani degli acquirenti dello stabile e che nel 1905 fosse sempre a Bologna ⁽³⁾; dove poi e in mano di chi sia attualmente non sarebbe possibile dire.

L'oratorio unito alla chiesa aveva un suo altare proprio, su cui si ammirava la Natività di Maria Vergine, superbo quadro di Francesco Albani, che, dopo l'esilio di Parigi all'epoca napoleonica, ritornò in Italia e adesso è conservato a Roma nei Musei Capitolini (Sala III, n. 132) ⁽⁴⁾. Servivano da laterali al quadro due Sibille dipinte da Guido Reni. Notevoli pure, nell'oratorio un Gesù Crocifisso in mezzo alla Beata Vergine e a San Giovanni Evangelista di Lorenzo Garbieri; nella chiesa due laterali all'altar maggiore con San Pietro e Santa Maria Maddalena di scuola caraccesca, e un ornato d'altare ove Girolamo Curti detto il Dentone avea finto colonne di tale forza e colorito da sembrar

⁽¹⁾ Archivio di Stato. Demaniale: Bⁿ 7689, lib. F, n. II.

⁽²⁾ Biblioteca dell'Archiginnasio, 17/Q. I. 2 (*Immagini della B. V. venerata in dodici chiese attorno alle mura*; fol. 14). Però in un disegno ombreggiato della stessa biblioteca, Mss. n. B, 298 (FRANCESCO CAVAZZONI, *Corona di grazie e favori ecc.*, 1608; pag. 207) qualche dettaglio è diverso e manca l'angelo con la colonna.

⁽³⁾ Biblioteca Arcivescovile. Mss. Breventani; cart. XIII, n. 9.

⁽⁴⁾ Cfr. ANTONIO AMORINI BOLOGNINI, *Vita di F. A.*, Bologna, 1837; p. 59. La Natività della Beata Vergine, 8 settembre, era la festa principale della Compagnia.

rotonde e staccate ⁽¹⁾. Nè deve passarsi sotto silenzio che, provenienti dal santuario del Piombo, sono presentemente custodite dalla contessa Bianconcini Gualandi due graziose terrecotte con figure d'angeli, assieme a un bel medaglione di gesso con la Sacra Famiglia in altorilievo: piccoli e isolati avanzi dei quali nessuno potrebbe indovinare con precisione l'ufficio.

Nelle pareti della chiesa erano murate lapidi in memoria dei benefattori Girolamo Nobili (1625), Francesco Benni (1680), Gabriele Ardicelli (1706), e d'un defunto, certo Bazzanelli padovano (1683). Anche nel chiostro grande del vicino convento di Santa Maria dei Servi esisteva in addietro un'iscrizione del 1525 che ricordava la Confraternita del Piombo ⁽²⁾; vane però riuscirono le ricerche dirette a trovarne le vestigia.

In seguito alla soppressione della Compagnia, avvenuta il 16 agosto 1798, la chiesa fu chiusa all'esercizio del culto; ma, più fortunata in ciò di tante altre che subirono identica sorte, la sua storia non finisce a questo punto.

Con rogito del notaro Luigi Camillo Aldini, 18 agosto 1801 ⁽³⁾, dall'Agenzia dei Beni Nazionali del Dipartimento del Reno vennero assegnati ai fratelli Gioacchino e Giuseppe Stoffer Rubini, figli di quel Carlo di cui si è fatto il nome a proposito dell'altare di Sant'Antonio, la chiesa, la casa e il prato dirimpetto, dianzi appartenenti alla Compagnia del Piombo, in pagamento del loro credito quali azionisti forzosi delle due leggi 2 e 12 vendemiale

⁽¹⁾ MALVASIA, *Felsina pittrice*; II, 87, 125-126, 159, 303. — Archivio Arcivescovile. Cart. 158; inventario mobili del 1735. — Archivio di Stato. Amministrazione dipartimentale del Reno; elenchi uniti a rapporto della Commissione per la scelta d'oggetti d'arte e di libri per l'Istituto Nazionale, 7 settembre 1798.

⁽²⁾ MONTIERI. Raccolta d'iscrizioni bolognesi nella R. Biblioteca Universitaria; IV, 29, 115-118; V, 138-139.

⁽³⁾ Esistente presso l'Archivio Notarile.

anno IX. Nella perizia tecnica allegata a tale atto ⁽¹⁾ i fabbricati, che portavano i civici numeri 307-308-309 e serbavano a quel tempo la primitiva fisionomia, sono descritti nel modo seguente: « Portico esterno con tre sottoposte porte, quali mettono al corpo della chiesa con cinque altari di cotto; a levante della chiesa evvi oratorio con altare pure di cotto e stanza seguente, con scala che mette ad un superiore; a ponente della chiesa vi sono due stanze ed altra seguente, dalla quale si passa ad un sito di scala che va ai superiori, e due luoghi terreni successivi; a levante e tramontana delle suddette stanze cortile con porta che mette alla strada. A ponente della corte piccolo giardino, ed a tramontana della chiesa e caseggiato pozzo di terra a cotica. Il primo piano superiore comprende un piccolo camerino per ripostiglio, tre stanze, una cucina, una piccola stanza ed un camerino con latrina e lavandino. Il secondo piano è del tutto eguale al primo piano descritto, avendo di più un andito che mette ad una terrazza posta sulle mura della città: superiormente alla chiesa ed oratorio vi sono i solari a tetto ». Senonchè il perito ha equivocato nel designare i punti cardinali; l'oratorio, ad esempio, lo si può facilmente riconoscere nel pianterreno dell'odierna ala di fabbrica a destra, cioè a settentrione, del corpo centrale o ex chiesa, nel quale ambiente, sebbene diviso e modificato da recenti opere murarie, è tuttora visibile un grande soffitto a volta, su cui poggia il piano superiore, che fuor di dubbio fu ricavato dall'alzamento del solaio. Similmente, a mezzogiorno della chiesa e non a ponente s'estendevano le stanze a terreno nominate nella perizia, le quali altro non possono essere che la vecchia sagrestia e le sue aderenze ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Allegato IV, n. 115.

⁽²⁾ Difatti, tra i confini sono indicati: a levante una proprietà dell'Opera pia dei Vergognosi, che si trovava nel lato sinistro della via del Piombo, andando verso le mura, e quindi a tramontana; a mezzogiorno le mura, che sono invece a levante; a ponente le Monache Scalze di Santa Teresa, che erano a destra della via del Piombo, ossia a mezzogiorno; a tramontana la stessa via, che al contrario è a ponente. (Cfr. GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna*; IV, 197-198).

Morto intestato il predetto Gioacchino Stoffer Rubini nel 1823, l'intera proprietà fu allibrata al fratello superstite, e da costui, che cessò di vivere il 10 novembre 1841, trapassò per disposizione testamentaria a Gaetano Nadalini Stoffer Rubini. A quest'ultimo, che morì senza testamento nel 1862, succedettero la sorella Vincenza e la vedova Teresa Bassi, venendo poi la prima, quando si spense nel 1870, sostituita nella sua quota d'interessenza dalla figlia Teresa, che essa avea avuto da Gio. Battista Barilli ed era andata sposa a Giuseppe Bassi. Finalmente, dalla vedova Nadalini e dalla Teresa Barilli in Bassi rilevò ai 2 dicembre 1871 tanto il caseggiato quanto il prato od orto detti del Piombo la signora Marianna Fontana moglie del cav. Enrico Levi ⁽¹⁾, e in possesso suo e della di lei discendenza i due stabili si mantennero sino a vent'anni fa.

In questo frattempo i fabbricati s'erano completamente trasformati, avendoli i proprietari destinati a uso di abitazioni civili mediante la costruzione della scala principale a chiocciola nel vano della chiesa, la muratura del portico, del quale peraltro sono rimasti intatti gli archi e le colonne, e i necessari lavori d'adattamento, che li ridussero nello stato attuale. Un quadro a olio a cui si attribuisce la data del 1850 circa, già posseduto da Cesare Zanichelli e oggi portato lontano da Bologna, ci mostra il caseggiato col portico ancora aperto, come rimase fin oltre il 1870, e costituisce un ricordo storico veramente interessante. Egual valore iconografico non ha un'altra tela con la firma di Filippo Bersani e la data del 1869, che è presso un'erede del compianto editore e si vuole rappresenti la chiesa del Piombo; qualunque sia il suo pregio artistico, evidentemente non può trattarsi, tutt'al più, che d'una ricostruzione ideale ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Archivio del Comune. Tit. IV, rubr. 6 del 1907. (Rogito Pallotti Giacomo 2 dicembre 1871 e certificati catastali allegati).

⁽²⁾ Il primo dei due quadri si trova a Reggio Calabria presso una figlia dello Zanichelli colà sposata, e fu riprodotto dal Sorbelli in *La Lettura* del luglio 1913; il secondo è conservato a Bologna da un'altra figlia maritata in Pantanelli.

Ma intanto un avvenimento s'approssimava che doveva dar lustro al monumento e renderlo popolare. In un quartiere del piano di sopra si recò ad abitare l'8 maggio 1890 Giosue Carducci, per contratto d'affitto stipulato il 12 febbraio precedente. Questa non era più la povera casa sulla quale passava come uccel profugo la speranza, mentre il Poeta disdegnoso battea le porte dell'avvenire; ormai egli avea fermato il piè saldo sul termine cui combattendo valse raggiungere, e rauchi squittivan da torno i pappagalli lusingatori! La novella dimora, semplice, solitaria, austera, solidamente piantata sulle mura erette a difesa della libertà cittadina, piena d'aria e di luce, rallegrata dal verde degli alberi, armonizzava perfettamente con l'aspetto fiero ma bonario, con l'animo rude insieme e gentile del Carducci. A poco a poco l'appartamento si riempì in ogni angolo di libri, « quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri », come il Carducci stesso li chiama; ed essi finirono per formare con la casa un tutto spiritualmente inscindibile, tanto che egli, per esser certo di non doversene mai staccare, nel 1898 ebbe l'idea di comprarla e iniziò le opportune trattative, interrotte poi a causa di certi scavi che si stavano facendo per dissotterrare un ipotetico tesoro sepolto nelle vicinanze ⁽¹⁾.

Il resto è noto, e sarebbe d'altronde inutile ripeterlo, dopo la lucida esposizione che ne ha fatto Albano Sorbelli nel proemio al catalogo dei manoscritti carducciani. Tutti sanno da quali nobili sentimenti mossa la Regina Margherita, che già avea acquistato la biblioteca del Poeta, si risolvesse nel 1906 a fare acquisto anche della casa che egli amava; e tutti del pari sanno che, circondato dalle cose a lui care, l'insigne Uomo vi chiuse serenamente la sua gloriosa esistenza il 16 febbraio 1907. Così questo secolare edificio ricevette nuova consacrazione, e dal culto dei fedeli, pel quale in antico era sorto, passò, traverso le narrate vicende, alla venerazione dei posteri.

UMBERTO DALLARI

⁽¹⁾ CARDUCCI, *Opere*; XXII, 194 e 195. (Lettere al genero e alla moglie, 7 e 19 febbraio 1898). — U. PESCI, *La casa del C.*; in *Giornale d'Italia* dell'8 dicembre 1905.